



**Assemblea di Famiglia
aprile 2019**

Comunione fraterna

1. Dall'Esortazione apostolica "Gaudete et exsultate" (nn. 142 e 145)

La comunità è chiamata a creare quello «spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto». Condividere la Parola e celebrare insieme l'Eucaristia ci rende più fratelli e ci trasforma via via in comunità santa e missionaria. Questo dà luogo anche ad autentiche esperienze mistiche vissute in comunità, come fu il caso di san Benedetto e santa Scolastica, o di quel sublime incontro spirituale che vissero insieme sant'Agostino e sua madre santa Monica...

Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo.

2. Dalle risposte alle schede per gli Incontri di Comunità (anno 2017-2018)

La vita comunitaria è un aspetto che caratterizza la nostra identità e la qualifica, differenziandola da altre forme di vita consacrata. In Atti 5 troviamo le indicazioni che contraddistinguono idealmente la vita comune e che sono per noi punti di riferimento. Mentre il passo in cui Gesù dice "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20) motiva il senso del nostro stare insieme. Da più comunità è stato sottolineato che la vita comunitaria veramente fraterna è la prima testimonianza che siamo chiamate a offrire, amandoci sinceramente per essere sue vere discepole e testimoni. Ciò è possibile se:

- come Mosè sperimentiamo che la nostra vocazione può trovare sostegno solo dalla vicinanza e dalla corresponsabilità con l'altro (nel caso di Mosè, si è trattato del fratello Aronne. Per noi è la comunità che ci accompagna e che accompagniamo nel vissuto vocazionale ordinario);
- impariamo a riconoscere e vedere nelle sorelle ammalate e bisognose la persona del Cristo così come ci suggerisce il vangelo di Matteo al capitolo 25;
- diventiamo vere discepole di Gesù amandoci vicendevolmente come ci ricorda l'evangelista Giovanni (Gv 13,35)

Atteggiamenti da coltivare per crescere nell'esperienza della comunione fraterna:

- favorire un clima di raccoglimento, di ascolto, di comprensione, di rispetto e aiuto reciproco con carità, dolcezza e semplicità;
- assumere un atteggiamento di custodia di ogni sorella;
- custodire i momenti di preghiera personale, perché essa ci dispone alla vita di comunione e ci educa alla preghiera comunitaria;
- scoprire gradualmente il valore della Parola come strumento che costruisce la comunità stessa e ci rende testimoni del Vangelo, impegnandosi a fare il passaggio dall'io al noi. Infatti, si è "comunità in ascolto della Parola" non soltanto se si condivide in modi specifici la Parola (lectio divina, condivisione della Parola ecc.), ma soprattutto se la Parola di Dio, plasmando le singole, trasforma le relazioni reciproche, rendendole cordiali, misericordiose e non superficiali. Se ciascuna si lasciasse trasformare dalla Parola di Dio, ciò si manifesterebbe anche nel modo di trattarsi vicendevolmente, favorendo un clima comunitario di rispetto e di accoglienza dell'altra così com'è;
- imparare a prendere le decisioni alla luce di un discernimento comunitario fatto a partire dall'ascolto della Parola di Dio.

Dalla **spiritualità di comunione coltivata in comunità** e dal **vivere il vangelo testimoniando la fraternità** si genera una forza attrattiva e dunque evangelizzatrice per le persone, perché - in un contesto in cui prevale la frammentazione - la ricerca dell'unità e dell'incontro vero con l'altro, la vita di comunione e di fraternità è segno di un modo nuovo di vivere le relazioni; così *"la vita consacrata diventa Confessio Trinitatis nel suo cimentarsi con la sfida della vita fraterna"* ("Per Vino nuovo otri nuovi", 6). Le relazioni autentiche nelle Comunità devono essere dunque segno della bellezza di una vita condivisa nell'amore di Dio e messe al primo posto davanti all'efficientismo nelle opere, per diventare esperti di comunione prima all'interno delle comunità poi con gli altri.

ESSERE IN USCITA

Interrogarsi su cosa vuol dire per noi essere **chiesa in uscita** significa guardare al profilo di Madre Maria degli Angeli e al **senso del rischio** che nella sua vita ha testimoniato lasciandolo in eredità spirituale alle sue figlie. Non è la quantità di attività svolte che ci rendono "Chiesa in uscita". Siamo interpellate a riconoscere Gesù dove nessuno lo cerca, dove il bisogno quasi non ha nome e ad avere le porte del cuore aperte a tutti. Siamo chiamate più concretamente ad essere responsabili di questa chiesa in uscita attraverso:

- **L'USCITA DA NOI STESSI** conoscendosi (solo conoscendosi, infatti, è possibile de-centrarsi);
- **L'USCITA E L'APERTURA ALLA COMUNITA'** (coltivare gli affetti, custodirsi nel bene, infatti, comporta un rischio) desiderando relazioni più profonde;
- **L'USCITA VERSO ESPERIENZE NUOVE** che non abbiamo mai fatto, senza aver paura quando veniamo interpellate nell'intraprendere qualcosa di diverso;
- **L'USCITA nelle ESPERIENZE CHE GIÀ VIVIAMO**, facendo con sempre maggior cura e professionalità ciò che siamo chiamate a fare, senza accontentarsi del modo con cui lo stiamo portando avanti.